

Il mare, scrigno

Panorama Castello

Sui fondali delle acque antistanti la costa crotonese giacciono reperti e manufatti che ci parlano di una storia antica



Capo Rizzuto (Kr)
A cura di Francesco Pacienza

Duecentosessantacinque sono i siti rilevati e documentati con un alto livello di dettaglio in alcune regioni del Sud Italia. Di questi ben novantasei in Calabria. Sono questi i numeri che emergono dal progetto "Archeomar" che ha censito e documentato i fondali della nostra regione alla scoperta di importanti testimonianze del



Un capitello in marmo trasportato dalla nave lapidaria rdi epoca romana

passato. Ogni chilometro della nostra regione è intrisa di testimonianze del suo passato: dall'epoca romana alla Magna Grecia, ai normanni agli angioini. Le coste della Calabria sono, da sempre, luoghi della storia e della memoria. Su di esse si sono sviluppati i più importanti insediamenti della Magna Grecia; le avverse vicende belliche con le genti d'Oriente videro

le imbarcazioni di quest'ultimi cercare approdo. Ecco che nei fondali della Calabria giacciono galee saracene, imbarcazioni turche, navi romane di cui restano visibili alcune tracce negli scafi ormai concrezionati piuttosto che nel loro carico. Come, appunto, nelle acque della secca di Capo Bianco presso Capo Rizzuto (Crotona), si trova il carico del relitto di una nave

no prezioso

lapidaria di epoca romana composto da marmi semilavorati. Immensi blocchi di marmo dalle molteplici foggie, ora ricoperti dagli organismi marini che li hanno interamente colonizzati, ma di cui è ancora possibile riconoscere forme e volumi. La Calabria, da sempre crocevia delle rotte navali commerciali e militari, custodisce nei suoi fondali i segreti di tanti relitti,

che vi giacciono silenti. Una regione che è prezioso scrigno in cui sono custoditi reperti archeologici di grande interesse storico e artistico, oltre che di bellezze naturali. Il mare, di tanto in tanto, "scopre" i suoi tesori come avvenne agli inizi del 2008 a Marina di Gioiosa. A seguito di una fortissima mareggiata, apparve sul fondale di sabbia, a pochi metri dalla riva e

a profondità abbastanza modesta, quello che sembrava essere il timone di un'antica imbarcazione. Lo stato di conservazione, pressoché perfetto per essere rimasto sepolto nella sabbia per tanto tempo, ha permesso di individuare con facilità e dovizia di particolari gli elementi con cui era stato realizzato. Alcune analisi al Carbonio 14 avevano evidenziato, in



Un manico di epoca romana



Particolare degli agugliotti del timone



Una delle tombe del sepolcreto rupestre di Soverato

una prima analisi, che il legname, con cui era stato costruito il timone, potesse risalire all'epoca romana. Purtroppo, dopo qualche mese, in seguito a una fortissima mareggiata, di questo reperto non ne è rimasta più traccia, fatta eccezione per le foto di questo articolo. Il mare si è ripreso ciò che gli appartiene per continuare a custodirlo nel tempo. Sicuramente

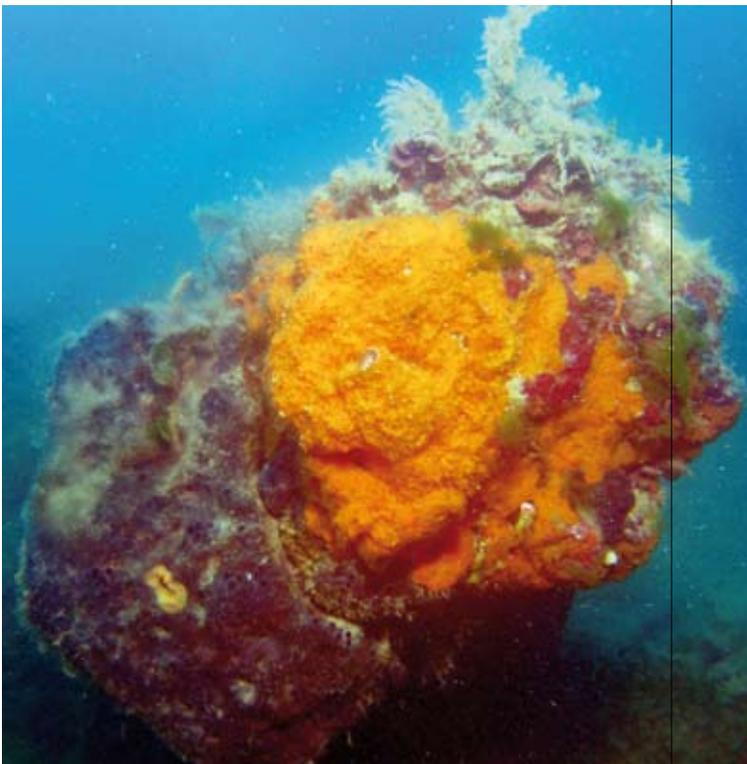
la provincia di Crotona, nel tratto di costa che va da Cirò sino a Le Castella rappresenta uno dei maggiori siti in cui è possibile ammirare tali bellezze archeologiche sommerse. Infatti, in provincia di Crotona, sorge un'antica cittadina, molto nota turisticamente per lo splendido mare ma anche per il suo centro storico: Le Castella, la cui origine si perde nel tempo.

Caratterizzata dalla presenza di una maestosa fortezza di età aragonese, probabilmente un residuo di più estese fortificazioni attorno alla baia, si affaccia sull'incantevole mare Ionio a proteggere, nell'antichità, la costa calabrese dalle incursioni degli arabi, oggi i "tesori della storia" in esso custoditi. Proprio nei fondali di questo splendido mare giacciono reperti

Uno dei chiodi in ferro a testa quadra che reggevano il timone alla strutta della nave

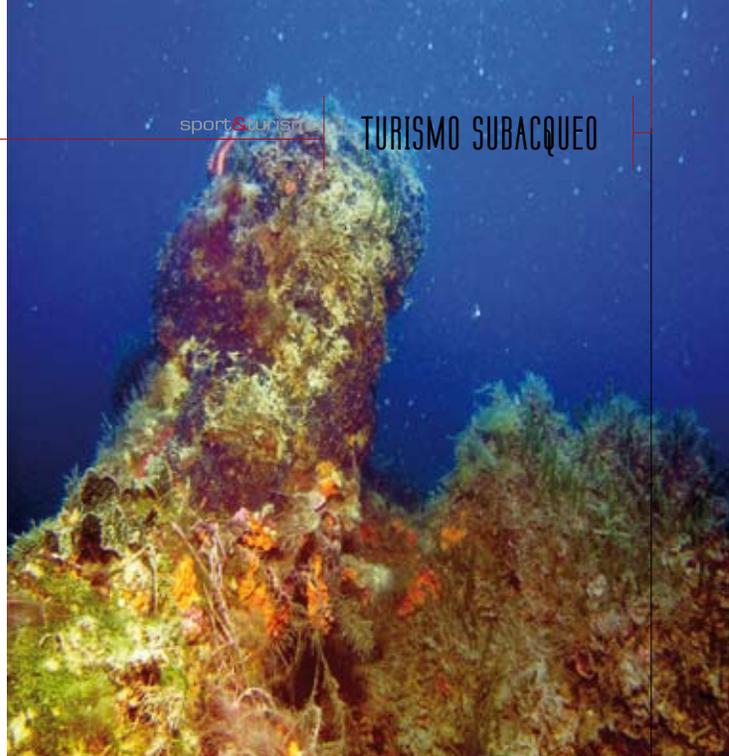


La "testa" della grande ancora, d'ammiragliato, di epoca Greco-corinzia.





Parte di una ciotola da cerimonia di epoca araba, sepolta sotto la sabbia



Una delle marre della grande ancora, d'ammiraglio, di epoca Greco-corinzia

e manufatti che ci parlano di una storia vetusta, che ci raccontano usi e costumi di popoli antichi. La storia dell'epoca Greco-Corinzia raccontata dai resti di una grande nave affondata in quel punto per cause a noi sconosciute. Sul fondo giacciono due ancore tipo "Ammiraglio" con marre a punta in metallo seminsabbiate e con grandi concrezioni di spugne di

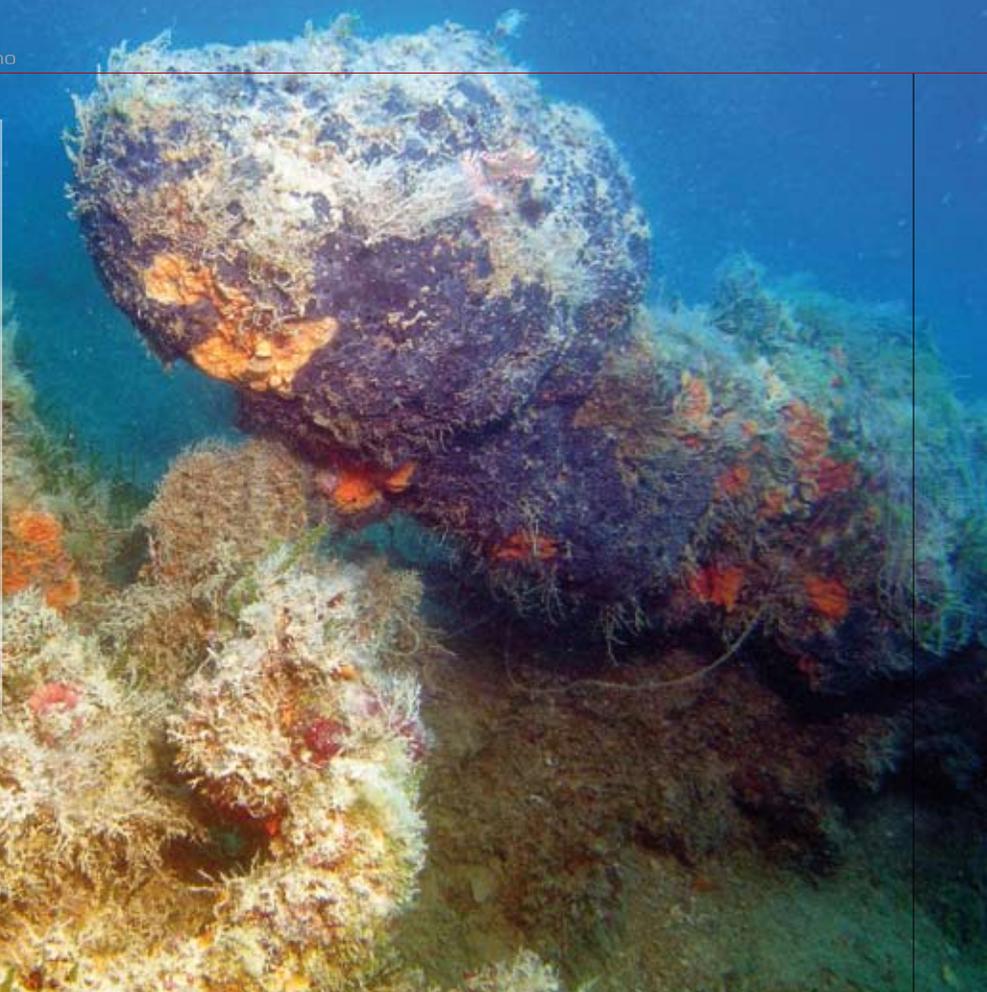
un arancio brillante. La presenza di molte ancore, di grandezze differenti, fa dedurre che la nave fosse di notevoli dimensioni, intorno ai quaranta metri. I resti, costituiti da anfore, di cui molte quasi intatte, e "dolium" o ziri di dimensioni notevoli, giacciono su un fondale di circa quaranta metri, ci dicono che il carico trasportato era formato prevalentemente da

granaglie e prodotti liquidi: vino ed olio. La presenza di due macine per le granaglie e altri manufatti in pietra o in metallo con tali concrezioni da conservarne la forma originale nonostante il materiale di cui erano originariamente composte si sia dissolto totalmente. Rappresentano, sicuramente, segni di una storia millenaria che conducono gli amanti

Frammenti di uno splendido Zili



della subacquea in un viaggio affascinante alla scoperta delle origini della civiltà mediterranea. Vi è sempre un maggior interesse verso l'archeologia subacquea non solo di esperti e studiosi, ma anche di appassionati che vogliono immergersi alla scoperta di oggetti e relitti che raccontano storie lontane e che ci fanno riscoprire mondi perduti. Queste scoperte rappresentano una ricchezza per una regione che può ritrovare il suo riscatto attraverso un turismo di divertimento ma anche di cultura. Un patrimonio sconosciuto ai molti che costituisce un ennesimo strumento di fruizione turistica oltre che culturale, che rappresenta la vera "industria" a cui questa regione dovrebbe votarsi per un rilancio sociale ed economico.



Una delle marre della grande ancora, d'ammiragliato, di epoca Greco-corinzia con alla base una delle macine in bronzo

Il bordo superiore di un Dolium

